

Le Stagioni del Ministero

«Nel camminare insieme di presbiteri,
diversi per età e sensibilità, si spande un profumo
di profezia che stupisce e affascina»

PAPA FRANCESCO

*Discorso di apertura della 69ª Assemblea generale della CEI
16 maggio 2016*



RITIRO SPIRITUALE
DEI PRESBITERI DELLA DIOCESI DI PADOVA

Da segnare in calendario

- 15-16 marzo 2018, Torreglia:
giornata formativa residenziale con Alphonse Borras (Liegi, Belgio)
sui temi della parrocchia e dei ministeri.
- 7-9 maggio 2018, Cavallino:
proposta formativa per i preti over 65

Accompagnano i momenti di preghiera:

STEFANO GOMIERO (OPSA, organista)

DON FEDERICO GIACOMIN (Direttore di Villa Immacolata)

DON LORIS GASPARELLA (parroco di Chiuppano)

Le Stagioni del Ministero



Opera della Provvidenza Sant'Antonio
30 novembre 2017

1. CELEBRAZIONE DELL'ORA TERZA NELLA FESTA DELL'APOSTOLO ANDREA

Inno



1. O Spi - ri - to Pa - ra - cli - to,
2. Per la tua lo - de, Al - tis - si - mo,
3. Ren - dia - mo glo - ria_u - na - ni - mi



col Pa - dre_e l'U - ni - ge - ni - to,
la men - te_e_i sen - si_il - lu - mi - na,
al Pa - dre_e_al - l'U - ni - ge - ni - to,



vi - bran - te scen - di_e pe - ne - tra,
l'a - mor fra - ter - no su - sci - ta,
e glo - ria_al San - to Spi - ri - to,



dei no - stri cuo - ri l'in - ti - mo.
nel - l'u - ni - tà con - su - ma - ci.
nei se - co - li dei se - co - li. A - men.

O Spirito Paraclito,
col Padre e l'Unigenito,
vibrante scendi e penetra
dei nostri cuori l'intimo.

Per la tua lode, Altissimo,
la mente e i sensi illumina,
l'amor fraterno suscita,
nell'unità consumaci.

Rendiamo gloria unanimi
al Padre e all'Unigenito,
e gloria al Santo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen!

(I salmi sono nella versione CEI 2008)

Ant. 1 La tua parola è per me più che ricchezza d'oro e d'argento.

Salmo 118, 65-72 IX (Tet)

«Coloro che chiedono di vivere secondo Dio o che già vivono in questo modo, sono mossi dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio. Il salmista dice: “Camminavo nella spaziosità perché ho ricercato i tuoi comandamenti”. Li aveva cercati e li aveva trovati. O Amore, che ardi sempre e non ti estingui mai, Carità, Dio mio, infiammami: concedimi ciò che comandi e comandami ciò che vuoi».

(AGOSTINO, Commento al salmo 118)

(solista)

Hai fatto del bene al tuo servo,
secondo la tua parola, Signore.
Insegnami il gusto del bene e la conoscenza,
perché ho fiducia nei tuoi comandi.
Prima di essere umiliato andavo errando,
ma ora osservo la tua promessa.
Tu sei buono e fai il bene:
insegnami i tuoi decreti.
Gli orgogliosi mi hanno coperto di menzogne,
ma io con tutto il cuore custodisco i tuoi precetti.
Insensibile come il grasso è il loro cuore:
nella tua legge io trovo la mia delizia.
Bene per me se sono stato umiliato,
perché impari i tuoi decreti.
Bene per me è la legge della tua bocca,
più di mille pezzi d'oro e d'argento.

(Gloria al Padre)

Ant. 1 *La tua parola è per me più che ricchezza d'oro e d'argento.*

Orazione salmica

(vescovo)

La tua Parola fatta carne, o Padre, sia la nostra unica legge lungo il cammino. Apri i nostri occhi ai frutti stupendi della tua Parola, fa' che osserviamo i tuoi comandamenti e troviamo in essi la nostra gioia.
Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Ant. 2 Gloria alla tua parola, o Dio: confido in te, non ho timore.

Salmo 55, 2-7b. 9-14 Fiducia nella parola di Dio

«O Dio, ti ho narrato la mia vita. Le mie lacrime sono davanti a te. Hai esaudito le mie suppliche. Hai agito secondo le tue promesse. Ho creduto, ho pianto, sono stato esaudito. Ho trovato misericordia nelle tue promesse, certo del loro compimento, come tu avevi promesso».

(AGOSTINO, Commento al salmo 55)

Pietà di me, o Dio, perché un uomo mi perseguita,
un aggressore tutto il giorno mi opprime.
Tutto il giorno mi perseguitano i miei nemici,
numerosi sono quelli che dall'alto mi combattono.

Nell'ora della paura io in te confido.
In Dio, di cui lodo la parola,
in Dio confido, non avrò timore:
che cosa potrà farmi un essere di carne?

Travisano tutto il giorno le mie parole,
ogni loro progetto su di me è per il male.
Congiurano, tendono insidie,
spiano i miei passi, per attentare alla mia vita.

I passi del mio vagare tu li hai contati,
nel tuo otre raccogli le mie lacrime:
non sono forse scritte nel tuo libro?
Questo io so: che Dio è per me.

In Dio, di cui lodo la parola,
nel Signore, di cui lodo la parola,
in Dio confido, non avrò timore:
che cosa potrà farmi un uomo?

Allora si ritireranno i miei nemici,
nel giorno in cui ti avrò invocato.
Manterrò, o Dio, i voti che ti ho fatto:
ti renderò azioni di grazie,

perché hai liberato la mia vita dalla morte,
i miei piedi dalla caduta,
per camminare davanti a Dio
nella luce dei viventi.

A te, Signore, Figlio di Dio,
nato dalla Vergine,
col Padre cantiamo “Gloria”,
nell’unità dello Spirito Santo.

*Ant. 2 Gloria alla tua parola, o Dio: confido in te,
non ho timore.*

*Orazione salmica
(vescovo)*

O Dio, tu prometti di essere vita e consolazione: accor-
daci la luce della fede, perché possiamo narrare una vita
di benedizioni, in Cristo tuo Figlio.
Amen.

Ant. 3 Grande sino ai cieli il tuo amore, o Dio!

Salmo 56 Preghiera del mattino nella sofferenza

«Cristo nella passione dice: Pietà di me. Colui che è in-
sieme al Padre, ha pietà di te, in te grida: Pietà di me.
Infatti quello che dice per sé, Pietà di me, è anche la tua
preghiera. Non ci spaventino le parole di Colui che chiede
misericordia e misericordia dona».

(AGOSTINO, *Commento al salmo 56*)

(solista)

Pietà di me, pietà di me, o Dio,
in te si rifugia l’anima mia;
all’ombra delle tue ali mi rifugio
finché l’insidia sia passata.
Invocherò Dio, l’Altissimo,
Dio che fa tutto per me.
Mandi dal cielo a salvarmi,
Dio mandi il suo amore e la sua fedeltà.
I loro denti sono lance e frecce,
la loro lingua è spada affilata.

(Tutti)

*Innàlzati sopra il cielo, o Dio,
su tutta la terra la tua gloria.*

(solista)

Hanno teso una rete ai miei piedi,
hanno piegato il mio collo,
hanno scavato davanti a me una fossa,
ma dentro vi sono caduti.
Saldo è il mio cuore, o Dio,
saldo è il mio cuore.
Voglio cantare, voglio inneggiare:
svégliati, mio cuore,
svegliatevi, arpa e cetra,
voglio svegliare l’aurora.
Ti loderò fra i popoli, Signore,
a te canterò inni fra le nazioni:
grande fino ai cieli è il tuo amore
e fino alle nubi la tua fedeltà.

(Tutti)

*Innàlzati sopra il cielo, o Dio,
su tutta la terra la tua gloria.
Gloria al Padre.*

Ant. 3 Grande sino ai cieli il tuo amore, o Dio!

Orazione salmica
(vescovo)

Signore Gesù, tu hai pregato perché noi sapessimo pregare. Tu hai sofferto perché noi sapessimo soffrire. Tu sei risuscitato perché noi sapessimo sperare nella risurrezione. Gloria e lode a te, o Dio, in eterno.
Amen.

Lettura breve (2 Cor 5, 19-20)

È stato Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichino in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.

V. Nel mondo intero si è diffuso il loro annunzio:
R. ai confini della terra, la loro parola.

Orazione

Dio onnipotente, esaudisci la nostra preghiera nella festa dell'apostolo sant'Andrea; egli che fu annunziatore del Vangelo e pastore della tua Chiesa, sia sempre nostro intercessore nel cielo. Per Cristo nostro Signore. *Amen.*

Benediciamo il Signore.
R. Rendiamo grazie a Dio.

(Con il canto seguente ci introduciamo all'ascolto)

Canto

A Cristo Signore, Sapienza del Padre:
Gloria, gloria, alleluia.
Gloria, gloria, alleluia.

A Cristo Signore, Parola di vita: *R.*
A Cristo Signore, splendente di luce: *R.*
A Cristo Signore, che dona speranza: *R.*

2. IN ASCOLTO

Dal Vangelo di Matteo (4,18-22)

In quel tempo, mentre camminava lungo il mare di Galilea, Gesù vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedèo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

don Alberto Gonzato

(già assistente spirituale del Collegio Barbarigo
e dell'Opera Assistenza Spirituale Nomadi in Italia)

don Alessandro Minarello

(parroco di Dolo e vicario foraneo)

don Daniele Marangon

(parroco del Sacro Cuore, in Padova)

Canto

Ti seguirò, ti seguirò, o Signore
e nella tua strada camminerò.

Ti seguirò nella via dell'amore
e donerò al mondo la vita.

Ti seguirò nella via del dolore
e la tua croce ci salverà.

Ti seguirò nella via della gioia
e la tua luce ci guiderà.

*Inizia ora un tempo di sosta:
possiamo rimanere in preghiera oppure uscire di chiesa
con l'avvertenza di mantenere il silenzio
negli spazi attigui alla chiesa.
La preghiera comunitaria riprende all'ora indicata.*

3. PREGHIERA COMUNITARIA

Canto

Solo tu sei il mio pastore
niente mai mi mancherà
Solo tu sei il mio pastore, o Signore.

Mi conduci dietro te sulle verdi alture
ai ruscelli tranquilli, lassù
dov'è più limpida l'acqua per me,
dove mi fai riposare.

Anche fra le tenebre d'un abisso oscuro
io non temo alcun male perché
tu mi sostieni, sei sempre con me
rendi il sentiero sicuro.

Siedo alla tua tavola che mi hai preparato
ed il calice è colmo per me
di quella linfa di felicità
che per amore hai versato.

Sempre mi accompagnano lungo estati e inverni
la tua grazia, la tua fedeltà
nella tua casa io abiterò
fino alla fine dei giorni.

(Tutti)
*Grazie, Signore, perché mi hai detto "Vieni" passando-
mi accanto negli anni della mia verde stagione.*
*Grazie, Signore, perché l'hai pronunciato con forza un
giorno, nel fremito delle mie attese più grandi e dei miei
sogni più puri.*
*Grazie, Signore, perché nel lungo filo degli anni e nella
matassa a volte informe e grigia del vivere tu non ti
stanchi di sussurrare quel "Vieni", di ripeterlo a me più
cosciente della mia debolezza, più intimamente persua-
so dell'unicità del tuo amore.*
*Grazie, Signore, per il tuo essermi roccia, consistenza,
stabilità e sicurezza nel fluttuare di tutti gli eventi.*
*Grazie, Signore, per il tuo essermi fuoco che brucia, a
volte nelle tenebre scure, promessa di una luminosità
futura.*
*Grazie, Signore, per il tuo essermi Parola di speranza e
di gioia sul rapido fluire del tempo.*

Tempo di silenzio

*Per la riflessione personale potrebbero aiutarci questi
spunti:*

- 1. tenendo conto del Vangelo di Matteo, faccio me-
moria della mia vocazione.*
- 2. Mi metto di fronte alla fedeltà personale, alle fati-
che e alla gioia che il Signore ha riservato per me,
riconoscendo stagioni, volti e situazioni della mia
vita.*
- 3. La mia vita di credente e di prete ha un profumo
buono per la risposta che altri potrebbero dare al
Signore?*

*Se lo si desidera, a fine sussidio si trovano alcuni testi
proposti per la lettura e la preghiera personale.*



Intervento del Vescovo

Preghiera conclusiva e Benedizione

(Lettore)

«I giorni si susseguono. Mutano le nubi. Le stagioni passano come processione lenta e regolare nei nostri boschi e sui campi, e il tempo passa senza neppure che ce ne accorgiamo. Il Cristo riversa su di noi dal Cielo, come fuoco di giugno, lo Spirito Santo, poi ci guardiamo attorno e ci avvediamo di essere nel cortile a sgusciare il granturco, mentre il vento freddo di fine ottobre passa tra i boschi quasi spogli e morde fin dentro le ossa. Qualche minuto dopo è Natale, e il Cristo rinasce».¹

(Tutti)

Dio del tempo e delle generazioni, tu hai concesso all'apostolo Andrea di obbedire alla chiamata di Gesù e di seguirlo senza esitazione: accordaci di vivere nella disponibilità alla tua parola e di rallegrarci per essere stati annoverati tra gli amici di Cristo, tuo Figlio e Signore nostro. Amen
(Liturgia di Bose)

(Vescovo)

Il Signore sia con voi.
E con il tuo spirito.

(Vescovo)

Il Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione vi benedica. Vi avvolga della sua presenza d'amore e di guarigione. Renda fecondi ogni vostra parola e ogni vostro silenzio. Vi sostenga nello scorrere del tempo e dei giorni. Dia compimento ad ogni vostra opera e vi custodisca nei vostri passi. Vi sorregga quando siete deboli, vi consoli quando vi sentite soli, vi rialzi quando siete caduti. Vi doni la libertà del cuore e la gioia del Vangelo.

¹ THOMAS MERTON, *La montagna dalle sette balze*, Garzanti, Milano 1965¹⁴, 485.

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.
Amen.

Nel nome del Signore andate in pace.
Rendiamo grazie a Dio.

Antifona dell'Angelus

L'Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria.
Ed ella concepì per opera dello Spirito Santo.
Ave Maria.

Eccomi, sono la serva del Signore.
Si compia in me la tua parola.
Ave Maria.

E il Verbo si fece carne.
E venne ad abitare in mezzo a noi.
Ave Maria.

Prega per noi, santa Madre di Dio.
Perché siamo resi degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo.
Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre; tu, che
nell'annuncio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione
del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci
alla gloria della risurrezione.
Per Cristo nostro Signore.

(Benedizionale, 2562)

4. PAROLE PER PREGARE PAROLE PER PENSARE

Il tempo che tu mi dai²

Signore, Tu hai dovuto fare un errore di calcolo: le ore sono troppo brevi, i giorni sono troppo brevi, le vite sono troppo brevi! Tu, che sei fuori del tempo, sorridi, o Signore, nel vederci lottare con esso e Tu sai quello che fai! Tu non Ti sbagli quando distribuisce il tempo agli uomini: doni a ciascuno il tempo di fare quello che Tu vuoi che egli faccia. Ma non bisogna perdere tempo, sprecare tempo, ammazzare il tempo. Perché il tempo è un regalo che Tu ci fai, un regalo deteriorabile, un regalo che non si conserva.

Signore, ho tempo, ho tutto il tempo mio, tutto il tempo che Tu mi dai: gli anni della mia vita, le giornate dei miei anni, le ore delle mie giornate, sono tutti miei. A me spetta riempirli, serenamente, con calma, ma riempirli tutti, fino all'orlo, per offrirli, in modo che della loro acqua insipida Tu faccia un vino generoso, come facesti un tempo a Cana per le nozze umane.

Non Ti chiedo, oggi, o Signore, il tempo di fare questo e poi ancora quello: Ti chiedo la grazia di fare coscientemente, nel tempo che Tu mi dai, quello che Tu vuoi che io faccia.

Giorni³

Non sappiamo ciò che ci sarà risparmiato né ciò che ci sarà dato. Solo a momenti sappiamo un poco quel che forse abbiamo. Un piccolo adesso, che così, senza passione, noi a volte dissipiamo. Per fretta, per distrazione

² MICHEL QUOIST, *Pregiere*, Marietti, Torino 2000.

³ MARIPIA VELADIANO, *Ma come tu resisti, vita*, Einaudi, Torino 2013, 114-115.

e perché non ci crediamo. Un vivere esentati da quel che ci costruisce. E benedice. E intanto andiamo, un piccolo adorare il nostro particolare e spesso non sappiamo la nostra infelicità.

Proviamo. C'è un giorno nuovo, la luce arriva. Il sole può essere nascosto o può fare il ritroso, ma non si è congelato. Qualcuno è con noi, vicino, oppure siamo soli, ma di certo qualcuno incontreremo più tardi sulle scale, al lavoro e può darsi anche sulla via del nostro male.

Ma noi ci siamo e ancora niente di questo nostro oggi è stato detto oppure dato. Possiamo ancora ricominciare. A salutare e con discrezione interrogare, quel che mi capita e mi somiglia, è vita tua, mia, dell'umana comune nostra famiglia. Possiamo accompagnare, noi per primi, senza aspettare. Agire il nostro bene.

Non perdere nulla di quel che ci viene incontro e arrivare a sera senza avere le nostre vite tralasciato. E fare anche noi nuove tutte le cose, come ci è stato insegnato.

Prete giovani, prete anziani. Frammenti di vita⁴

Accenno con degli esempi alle cose positive che mi hanno colpito in questi anni nella vita dei preti.

Talora, tornando da una visita pastorale, dico a me stesso, o anche al Vicario episcopale, che alcuni giovani preti stanno andando avanti molto bene, quasi al di là delle aspettative riguardanti il carattere, il temperamento, le doti. Questo non avviene raramente e ci chiediamo: come mai da chi l'opinione comune non si attende molto o moltissimo, viene invece il meglio delle personalità pastorali? Credo di poter rispondere che si tratta soprattutto di persone entrate nel ministero con un serio fondo di umiltà, di disponibilità, di tenacia, senza sopravvalutare le proprie doti o pretendere chissà quali successi.

⁴ CARLO MARIA MARTINI, *Paolo nel vivo del ministero*, Ancora, Milano 1989, 101-102.

Mettendosi onestamente a disposizione della gente, sono sempre più valorizzate e si aprono sempre meglio. È una delle cose più interessanti il vedere sacerdoti che nel servizio pastorale si aprono, diventano se stessi, acquistano fiducia, a partire da premesse non eccellenti, e ci fa capire come il servizio pastorale fa crescere le persone, le forma, se uno lo assume con animo semplice, costante, disponibile, umile. La gente apprezza queste qualità e dà fiducia.

Un altro quadro positivo lo trovo nei preti più anziani, che hanno maggiori anni di servizio. Questi preti destano ammirazione, ad esempio, per l'eccezionale disponibilità con cui si offrono anche dopo una certa età e un certo successo. Hanno raggiunto la stabilità, sono soddisfatti e tuttavia sono pronti per un qualunque servizio reale, importante, della diocesi, della Chiesa. Significa che la personalità sacerdotale si sviluppa in maturità e libertà. Conosco esempi splendidi di sacerdoti impegnati nonostante la tarda età. Oppure ci sono sacerdoti anziani che rivelano un palese distacco dalla vita comoda, dal denaro, dal proprio tornaconto. Sono numerosi i casi in cui si presenta l'occasione di mostrare questo distacco.

Un terzo esempio è il comportamento nella malattia grave e di fronte alla morte. Penso a rilevanti testimonianze di pazienza, di rassegnazione, di fede, di purificazione interiore, di grazia. Mi sono trovato a visitare sacerdoti ammalati che probabilmente non erano stati stimati molto dai confratelli magari per l'eccessivo zelo; eppure nella sofferenza mostravano una libertà d'animo meravigliosa, una raggiunta e incredibile purificazione.

La testimonianza delle generazioni al Convegno presbiterale di Asiago (7-9 novembre 2007)

don Marco Galletti (ordinato nel 2003)

Credo che tutti quanti sentiamo la fatica di concretizzare la nostra vocazione sacerdotale in questo tempo che ci

ha generati e costantemente ci sfida. Per questo ci mettiamo in gioco in questi giorni, consapevoli di non essere nati “imparati” nel sacerdozio e per questo attenti ad ogni suggerimento che non abbia il sapore nauseabondo della critica insana ed inutile, ma il profumo dell’umiltà e della carità di chi si mette al nostro fianco per condividere ed affrontare con noi la quotidianità. Spesso sentiamo che qualcuno vede in noi il futuro della Chiesa, mentre qualcun altro l’immagine dell’instabilità dei giovani di oggi. Sentiamo che qualcuno vede in noi l’alba di una nuova epoca che si apre, mentre qualcun altro l’arroganza di questo tempo, poco umile e paziente. Non sappiamo quale di queste letture sia giusta: forse tutte o forse nessuna. Noi ci mettiamo sotto lo sguardo di quel Dio che in noi ha intravisto i nuovi operai della sua vigna. E da qui, con le mani aperte verso di lui, vorremmo accogliere la sua luce e ascoltare la sua voce.

Don Paolo De Zuani (ordinato nel 1986)

La casa. I superiori e il Signore non mi hanno mai lasciato vivere da solo, visti gli incarichi ricevuti. Ho cambiato tanti alloggi eppure non mi sono mai sentito provvisorio. La mia casa è fatta di persone solide più delle pareti; la tavola non è un ristorante, ma familiare; il mio posto è rassicurante perché fatto di gente amica, anche se diversa. Persone conosciute, ma mai date per scontate, dove lo starsi vicino non è facile, ma arricchente. Si mangia il pane assieme, quello della vita e sulla tavola c’è la salute, la preghiera (assieme, quando possibile), i problemi, le cose da fare e anche le esigenze di ciascuno. Sono stato bene e ora sto anche meglio insieme ai preti. All’inizio, conoscendomi, non l’avrei creduto possibile: lavorare assieme, questo l’avevo messo in conto, ma convivere no. Dicono che la solitudine sia una malattia: la compagnia che vivo oggi nella nostra casa è la medicina.

La Chiesa. Nella Chiesa ho trovato il confronto, che è un problema, ma anche uno stimolo. Così quel pizzico di gelosia che non manca mai tra colleghi, può diventare motivo di soddisfazione nel riconoscere chi fa le cose

meglio di noi, magari togliendoci anche un pensiero. Accettare gli spazi e i tempi degli altri mi aiuta a gestire meglio i miei. La fatica di dirsi le cose diventa gioia nell’imparare il dialogo. Ascoltare una chiacchiera su di un confratello fa più male che se l’avessero rivolta a me. Fare unità mi fa sentire forte; lavorare assieme, è lavorare meglio. Non c’è affanno, c’è amicizia. E come se il seminario non fosse ancora finito. Il prete che sto realizzando, non ce l’ho chiaro davanti, ma davanti ho i preti. *Il paese.* Nel paese ho trovato consolazione in mezzo a tante prove e la consolazione mi è sempre giunta attraverso le persone che poi il Signore si è ripreso. Hanno curato le mie ferite in tanti, che poi sono diventati compagni di viaggio, più che pecorelle a me affidate.

don Marcello Callegaro (+ 2016)

Tanto tempo fa sono passato per la prima età dei 25-50 anni. Pregavo con l’entusiasmo dei giovani e dicevo: «Signore, dammi la forza per rifare il mondo e anche la Chiesa». Poi nella seconda età, dai 50 ai 75 anni, la preghiera era questa: «Signore, dammi la forza per rifare la mia parrocchia, almeno la mia parrocchia». Ora, nella terza età, la preghiera degli anziani potrebbe essere questa: «Signore, dammi la forza per rifare il letto, almeno il letto». A proposito di preghiera, il Vescovo Antonio, partecipando agli incontri per i preti della terza età, ama sottolineare che il nostro ruolo è quello della preghiera e della intercessione. Molti preti della nostra età, per la loro salute, non sono anziani, sono “diversamente giovani”, impegnati nelle parrocchie e in compiti diocesani. Ai vicari foranei dico: «Non lasciate mai soli i preti anziani residenti nel vostro territorio: invitateli alle congreghe, ai ritiri, portateli magari con la forza, ma non lasciateli mai soli». Il secondo pensiero va agli ospiti dell’Opsa, del Cenacolo, dell’OIC o di altre strutture: sono loro che con la loro preghiera e sofferenze fanno crescere le azioni spirituali della diocesi. Andiamoli a trovare spesso, spesso. Mentre sono ancora viventi, offriamo loro tutte le lodi e tutto l’affetto che si meritano e non aspettiamo solo il momento del funerale per cantar-

ne le lodi. Eleviamo tante, tante grazie di cuore a coloro che assistono questi nostri anziani.

Un prete rottamato?⁵

Sono stato nella parrocchia vicina a trovare don Piero. Lo scopo era soltanto quello di fare due chiacchiere e prendere un aperitivo con un vecchio saggio che ha sempre in casa dell'ottimo prosecco. È arrivato nella parrocchia di San Giustino, limitrofa alla mia, da qualche anno, al termine di un ventennio di onorato servizio in una delle parrocchie più prestigiose della diocesi. Rifiutando promozioni o titoli onorifici di cui non sa che cosa farsene, si è messo a disposizione del giovane parroco come vicario. Qualche volta lo chiamo anch'io per le messe o le confessioni, e così gli sono diventato amico.

La prima volta che l'ho incontrato mi ha detto ridendo: «Tanti preti della mia età si sentono “rottamati” dal vescovo o dimenticati dalla diocesi. Io non sono mai stato così bene come da quando ho dato le dimissioni da parroco». In effetti è proprio così: don Piero è tutto fuorché un prete dimissionario. La diminuzione della responsabilità non ha coinciso con un rinsecchimento del suo ministero o un inasprimento del suo carattere; in realtà, l'ha rilanciato, gli ha permesso di scoprire un modo diverso di fare il prete. Anche la sua umanità ne è uscita migliorata.

Devo dire che quel che mi colpisce più di lui è la leggerezza con la quale vive ogni cosa. Don Piero non si prende troppo sul serio. La sua non è la leggerezza dell'uomo superficiale o di chi rimane distante dalle situazioni. Il fatto di non essere troppo preoccupato per se stesso lo rende più attento, ma senza alcun affanno e pretesa nei confronti degli altri. È la freschezza di chi ha imparato a fidarsi della provvidenza. Così riesce ad ascoltare, appassionarsi, compatire ma senza l'affanno o la pretesa

di aver una parola o un ruolo decisivo. Fa un po' invidia il suo modo di vivere: avremmo tutti bisogno di maggior leggerezza. Rende possibile fare molto con la semplicità di chi crede di non fare nulla di straordinario.

Mi chiedo quale sia il suo segreto. Non ho la pretesa di scoprirlo, anche se lui lascia intravedere qualche indizio preciso. Per esempio, ha conservato molte amicizie. In tanti vengono a trovarlo e si capisce che sono rapporti liberi e gratuiti. Di sicuro, con i vecchi amici non “sparla” dei suoi successori. Altre volte è lui che si muove e scappa a far visita a parenti, confratelli, conoscenti, senza disdegnare una buona cena. Insomma: ha una vita sociale invidiabile!

Non solo relazioni però. Don Piero è un uomo da molti interessi. Quando vado a trovarlo, gli presto sempre l'ultimo romanzo che ho letto, e lui non manca di suggerirmi articoli di riviste, testi di meditazione, commenti pastorali e teologici. Si è rimesso anche a studiare. I suoi interessi non si fermano certo alle questioni ecclesiali: ama l'arte, visita le mostre e i musei e gira per la città con la macchina fotografica per coglierne qualche scorcio di bellezza.

Ma al di là dei molti amici e tanti interessi io so che il segreto più vero di don Piero è che la sua fede è ancora viva. Lo capisco da come prega, quando lo vedo in chiesa; lo comprendo dai suoi interventi nella lectio settimanale che condividiamo con altri confratelli.

Una presenza come la sua è un toccasana per le nostre parrocchie. Ogni tanto lo prendo in giro e gli dico: «Tu, don Piero, sei meglio di un ansiolitico». Perché è proprio così: riesce a disinnescare molte tensioni, a rasserenare i conflitti e a contenere gli attivismi frenetici che spesso complicano la vita delle nostre comunità. Lo fa anche con me: passare da lui mi fa bene, perdere tempo in sua compagnia mi rasserena, bere un prosecco a casa sua è divenuto terapeutico.

La mia parrocchia sta in piedi grazie alla generosità e all'impegno di molte persone. Dalla catechesi alla ma-

⁵ A. TORRESIN e D. CALDIROLA, *Un giorno in parrocchia. Storie da una comunità come tante altre*, EDB, BOLOGNA 2017, 97-100.

nutrizione, dalla liturgia alle attività sportive, grazie a Dio possiamo ancora contare su volontari tenaci, e forse molte persone ci sono grate proprio perché permettiamo loro di sentirsi vivi e utili per qualcuno. Non manca, insomma, una bella generosità e una buona operosità. Quello di cui invece avverto una certa carenza è proprio la leggerezza. Avrei bisogno anche qui di uno come don Piero. O, forse, dovrei aprire gli occhi e accorgermi che persone così ci sono ancora. Uomini e donne che hanno imparato l'arte di non prendersi troppo sul serio; di vivere con serenità, di invecchiare anche in mezzo agli acciacchi e alle fatiche senza perdere il buon umore. Capaci di dedizione senza strafare e di tirarsi da parte quando è il momento.

Mi ricordo che, qualche anno fa, era stata lanciata la campagna di Pubblicità Progresso dal titolo "Adotta un nonno". Penso che per le nostre parrocchie se ne dovrebbe fare una al contrario: lasciamoci adottare da un nonno. Io ho già scelto don Piero come mio tutor; vorrei che tanti miei parrocchiani trovassero presenze leggere e rasserenanti da cui lasciarsi accompagnare e da cui imparare la confidenza nella provvidenza del Padre. Per vivere anche noi con la leggerezza e la grazia dei gigli del campo e degli uccelli del cielo.

Il vero pastore sa congedarsi⁶

Riflettendo sulla prima Lettura tratta dagli Atti degli apostoli, nella quale Paolo si congeda dalla Chiesa di Efeso che lui stesso aveva fondato, nell'omelia della Messa celebrata ieri mattina a Casa Santa Marta, papa Francesco spiega che Paolo è il modello del vero pastore, uomo libero, che ha servito senza compromessi e senza appropriarsi del gregge, sentendosi «un servitore». Un modello quello del pastore indicato come stile di un uomo libero da legami e pronto a servire veramente il suo Signore. «Tutti i pastori – afferma Francesco – dobbiamo congedarci. Arriva un momento dove il Signore ci dice: vai da un'altra parte, vai di là, va' di qua, vieni

⁶ Papa Francesco, *Omelia a Santa Marta*, 30.05.2017.

da me. E uno dei passi che deve fare un pastore è anche prepararsi per congedarsi bene, non congedarsi a metà. Il pastore che non impara a congedarsi è perché ha qualche legame non buono col gregge, un legame che non è purificato per la Croce di Gesù». «Una delle cose che darà tanta pace al pastore quando si congeda – spiega il Papa – è ricordarsi che mai è stato un pastore di compromessi», sa «che non ha guidato la Chiesa con i compromessi. Non si è tirato indietro». Il pastore, inoltre, è «costretto dallo Spirito», sa che «è in cammino» e «continua perché lui non ha cosa propria, non ha fatto del suo gregge un'appropriazione indebita. Ha servito» e continua a farlo sempre con «il cuore aperto alla voce di Dio». L'ultimo tratto del vero pastore è non sentirsi «il centro della storia, della storia grande o della storia piccola», non è il centro, è «un servitore». Francesco cita un detto popolare: «Come si vive, si muore; come si vive, ci si congeda». E Paolo si congeda con una «libertà senza compromessi» e in cammino. «Così si congeda un pastore».

Fratello prete⁷

«Fratello prete, abbiamo costruito strutture senza leggerezza di tenda, margini senza finestre aperte al miracolo. Noi, mucchio di scontenti e di beati, di tradizionalisti e progressisti, animati da contese e controversie, da sfoggio di vanità, a spingere sull'entrata dove "né entriamo, né lasciamo entrare".

L'orgoglio, l'integralismo e la fretta nascono in noi dalla paura di sospenderci nel vuoto e non fidarci di quell'abisso di mistero che ci sovrasta.

Fratello di fragilità e di devozioni improvvise, rapide com'è rapida a marzo la ventata che sparge luce e pioggia. Fratello di malinconia dolce e mistica come quella di Giobbe e Mosè, Caino e Abele, Adamo ed Eva.

⁷ LUIGI VERDI, *Il mandorlo*, Fraternità di Romena, Pratovecchio (Ar) 2003, 87-89.

Fratello prete, impaurito come me dall'estrema semplicità di Dio, che ci ha chiamati a chinarci sugli altri, a liberare sguardi di paura, lì dove la fiamma sta per spegnersi, dove la canna incrinata sta per essere spezzata.

Fratello prete, c'è fame di gesti, di sguardi e silenzi più che di parole, di mendicanti che non fanno rumore, di perdenti che non cessano di lottare, di feriti il cui sangue non è diventato amaro.

Fratello prete, il dono prezioso da offrire è la nostra vera presenza, è dimenticare la fame e il nostro diritto a possedere, vedere il chicco di grano di ogni persona e la pula lasciarla al fuoco.

Ho provato in questi anni a seguire Gesù senza trattenerlo, avendo nel cuore le parole forti dell'inizio: "Prendi il largo", e dolci alla fine: "Mi ami?". Le mie mani cosparse di argilla, calde e tremanti, hanno solo potuto cominciare qualcosa, ma senza Dio non è dato nessun compimento.

Si sollevano gli anni alle mie spalle. Possa ardere e non bruciare e che la fiamma duri ancora».



ISTITUTO SAN LUCA